A Torino giunta «dimezzata»

Il Pri ritira gli assessori La sinistra psi auspica un'altra alleanza nel '90

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Matrimonio imposto da Roma, matrimonio senza convinzione e senza prospettive. Nessuno dei contraenti del pentapartito ha osato dichiararsi soddisfatto di un accordo che dopo 80 giorni di crisi, con l'incredibile ritiro delle dimissioni che erano state date il 28 giugno da sindaco e assessori, ha dato luogo a una giunta quasi fotocopia della precedente, ma politicamente «dimezzata» e quindi ancora più debole e precaria. Il Pri non se l'è sentita di condividere fino in fondo la responsabilità di questo pasticcio, ha ritirato i suoi tre assessori (tra cui il vicesindaco Ravaioli) e darà solo appoggio esterno. Con uno scatto di dignità, anche la sinistra socialista si è disimpegnata dal governo municipale (l'assessore al lavoro Mollo ha rimesso la delega al sindaco) e dagli incarichi politici (Franca Prest ha annunciato le dimissioni da capogruppo). Per bocca dell'on. Cardetti, la sinistra del Psi ha assicurato che rispetterà la disciplina di partito nelle votazioni in consiglio comunale: «Noi però – ha aggiunto il parlamentare, che è vicepresidente dei deputati del Psi – speriamo che le elezioni del 1990 creino le condizioni per una maggioranza diversa a Palazzo civico».

«Stiamo assistendo alla dichiarazione di morte del pentapartito», ha commentato il capogruppo comunista Carpanini, che ha poi duramente criticato il sindaco Maria Magnani Noya (riconfermata per un diktat di Craxi): «Somiglia sempre di più a Giubilo. La crisi è anche istituzionale, è gravissimo che non si sia proceduto alla presa d'atto delle dimissioni di sindaco e assessori nonostante il preciso impegno assunto a fine giugno».

I contrasti non hanno attraversato solo il Psi. La capogruppo repubblicana Luisa Carello non ha partecipato al dibattito, e a un certo punto ha abbandonato l'aula. Si è poi saputo che, in disaccordo con la segreteria cittadina dell'edera, avrebbe voluto il passaggio del Pri all'opposizione e l'eventuale commissariamento del Comune: «Le dimissioni della giunta dovevano essere ratificate. È inaccettabile che si siano fatti trascorrere inutilmente dei mesi per poi trovare in poche ore l'accordo sulla base di un programma che non è altro che una burletta».

Con gli «umori» che circolano all'interno della stessa maggioranza è facile pronosticare altri giorni difficili per la nuova-vecchia giunta Magnani Noya. Il primo ostacolo sarà rappresentato della sostituzione dei quattro assessori dimissionari. L'avvicinarsi delle elezioni moltiplica gli appetiti, specie sui banchi della Dc, e il rischio di nuovi conflitti. Il Psdi ha fatto sapere che non tollererebbe l'ingresso di uomini dell'Uds, la cui candidatura è però gradita al Psi che sta per accoglierli nelle proprie file.

Piero Fassino, nel suo intervento, ha attaccato a fondo il tentativo di tenere in piedi a tutti i costi una giunta inesistente: «Il Pci – ha detto – non intende accettare davvero questo stato di degrado della città e delle sue istituzioni. Come abbiamo già fatto in questi mesi dall'opposizione, noi comunisti lavoreremo ancor di più per prospettare ai torinesi proposte vere e credibili che dimostrino che la nostra città può essere governata. Chiederemo ogni giorno ai cittadini di costruire insieme a noi le condizioni di una svolta, per far sì che le ormai vicine elezioni amministrative siano l'occasione per punire quelle forze che hanno la responsabilità della paralisi di Torino e per dare fiducia a una nuova maggioranza».

Intervista del cardinale all'«Osservatore romano» I candidati siano scelti per onestà e competenza

«Semplicistico attribuire il declino della città solo all'ultima gestione» Quattro interrogativi

Poletti ridà una mano ai dc «Degrado di Roma colpa di tutti»

Il cardinale Poletti ha reclamato «competenza e limpidezza morale» soprattutto per i candidati cattolici ed ha tuonato contro chi si candida «in base a calcoli e spartizioni di potere». Ci si chiede se di questo ha parlato con Sbardella e Forlani, dato che, senza un'analisi comparativa, ha detto che «il processo di declino di Roma non può essere attribuito solo alla sua ultima gestione».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «I candidati che si presentano come sensibili all'ispirazione cristiana della vita pubblica, e che tali si professano, devono in modo speciale dimostrare limpidezza e competenza, comunque intendano proporsi». Con questa affermazione contenuta nell'intervista pubblicata ieri dall'*Osservatore romano*, il cardinal vicario, Ugo Poletti, ha voluto ammonire in extremis la Dc a non includere nella lista per le elezioni al Comune di Roma uomini notoriamente chiacchierati perché corrotti, perché inquisiti dalla magistratura per illeciti o per comportamenti familiari in contrasto con l'etica cristiana. I candidati – prosegue – devono mostrare «attenzione ai valori umani, morali, sociali ed anche cristiani, senza dei quali tutto rischia di diventare foglie secche che il vento disperde o solo vani e illusori propositi».

Dopo questa presa di posizione, espressione delle sollecitazioni e delle preoccupazioni «della gente e di tutto il popolo che si interroga e interroga i responsabili di ogni ordine e grado nelle realtà sociali che ordinano e dirigono la città», il cardinale Poletti evita di andare fino in fondo. Non ripete neppure il discorso critico del Papa fatto proprio al sindaco Giubilo allorché gli ha descritto il degrado di una città come Roma che è, tra l'altro, il centro mondiale della cattolicità, eppure presenta «angoli da Terzo mondo». Il cardinal vicario afferma, con il chiaro tentativo di sfumare le responsabilità della Dc di Giubilo, che «sarebbe troppo semplicistico attribuire un lungo processo di declino fisico, morale e sociale della città, negli ultimi decenni, specialmente nella sua complessa visione di capitale del mondo cattolico, solo alla sua ultima gestione». Chiama, anzi, in causa pure lo Stato che «non ha usato sufficiente attenzione alla sua capitale, soffocata nelle sue scarse possibilità comunali».

Non c'è dubbio che questo passaggio dell'intervista costituisce una grave marcia indietro perché, senza un'analisi comparativa sull'operato delle varie amministrazioni che si sono succedute nell'ultimo quarantennio, tende a diluire in questo arco di tempo di storia cittadina le responsabilità di una amministrazione, quale quella di Signorello e Giubilo, risultata, oggettivamente, la peggiore. Il cardinal vicario non può trascurare il fatto che il convegno del febbraio 1974 sui «Mali di Roma», da lui promosso e di intesa con Paolo VI per richiamare già allora i cristiani alle loro responsabilità civiche, finì per trasformarsi, alla luce dei numerosi interventi e della documentazione prodotta da tante associazioni cattoliche, in un processo alle amministrazioni dc guidate da Rebecchini, Cioccetti, Petrucci del quale Sbardella si dichiara erede. Non è, perciò, corretto sul piano del giudizio politico e morale, mettere sullo stesso piano le responsabilità ed i compiti svolti verso i cittadini dalle summenzionate amministrazioni, dall'ultima presieduta prima da Signorello e poi da Giubilo, e da quelle guidate da Argan, Petroselli, Vetere.

Quanto all'altra parte della lunga intervista, in cui il cardinale pone problemi concreti a tutte le forze politiche, non c'è che da prenderne atto perché, anzi, si avvii un confronto centrato sui bisogni della gente in termini materiali e di valori. Il cardinale Poletti sostiene che non ci può essere un progetto della città che la «divida in due, quella che conta, cioè la città nobile, e quella che vive ignorata, senza nome, diffusa nel territorio». Ebbene, proprio su questo punto vanno ricordati gli sforzi compiuti dalle amministrazioni Petroselli e Vetere rivolti a dare una dignità civile alle periferie, ai quartieri dormitorio che erano senza fogne e senza servizi per collegarli all'altra Roma. E se quegli sforzi non risultarono pienamente compiuti l'amministrazione uscente non ha fatto altro che vanificarli.

Il cardinale afferma che la città non può essere considerata «soltanto come una struttura per gli affari», ma «una meta al cui servizio le forze sociali di ogni ordine e grado devono far convergere le loro attività». Non si può che sottoscrivere questa affermazione senza dimenticare, facendo nomi e cognomi che sono al vaglio della magistratura, chi, invece, ha concepito l'amministrazione proprio come «una struttura per gli affari». Ed ha ragione il cardinale quando afferma che nella stesura dei programmi dei partiti occorre verificare quale posto hanno «i valori umani, sociali, culturali di una città come Roma nella contestuale attenzione e rispetto anche dei suoi inscindibili valori cristiani». Ma nel discorso al sindaco e alla giunta di Roma, Giovanni Paolo II non si richiamava proprio a questi valori per concludere che essi erano stati vanificati e, perfino, offesi da chi dice di voler fare professione di fede cristiana? È, perciò, giusto dire che la scelta delle persone per l'amministrazione va fatta in base a «onestà, capacità, competenza» e non «in base a calcoli e spartizioni di potere». E visto che il cardinale ha incontrato prima Sbardella e poi Forlani, viene da chiedere se ha fatto loro questo stesso discorso e che cosa gli hanno risposto. La questione morale è divenuta sempre più questione politica.

Sinistra dc da Andreotti: «Fai ritirare Giubilo»

ROMA. Andreotti dopo Forlani. La delegazione della sinistra della Dc romana (Galloni, Cabras, Mensurati e D'Onofrio) ha ieri pomeriggio incontrato per mezz'ora, alle 15.30, il presidente del Consiglio, nel tentativo di tirare finalmente fuori il nome del capolista per il 29 ottobre. Ad Andreotti, i quattro hanno ripetuto lo stesso discorso fatto il giorno prima a Forlani sulla linea politica e sulla formazione della lista. La sinistra, hanno detto ad Andreotti, auspica «che Giubilo si metta spontaneamente da parte». «Abbiamo chiesto una linea di rinnovamento, da discutere senza ulteriori indugi», dice Elio Mensurati. E precisa Paolo Cabras: «Il nome, comunque, non verrà fuori prima della prossima settimana». Ieri hanno smentito loro eventuali candidature sia Giovanni Goria che Enzo Scotti. Qualcuno indica il ministro Rosa Russo Jervolino, ma la scelta sembra sempre più restringersi ai nomi di Alberto Michelini e Paolo Cabras.

Intanto Ugo Vetere, sindaco comunista dall'81 all'85, con una lettera a Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, ha annunciato che non sarà in lista, dopo 23 anni, per il Campidoglio.

La Dc a Catania: «Il sindaco deve lasciare ora»

CATANIA. «I patti erano chiari: approvazione del bilancio, regole della trasparenza e poi dimissioni di sindaco e giunta. Bianco deve rispettare gli accordi». Angelo Munzone, segretario cittadino della Dc catanese, andreottiano, più volte consigliere comunale e sindaco della città, commenta così la presa di posizione unanime della speciale commissione paritetica (che comprende tutto il variegato arcipelago di correnti, gruppi e sottogruppi in cui si divide la Dc catanese) con la quale si considera ormai conclusa l'esperienza della giunta istituzionale formata dalla Dc, dal Pci, dal Psi, dal Psdi, dal Pri, dalla Lista civica, e guidata dal repubblicano Enzo Bianco che, a leggere il comunicato dello Scudocrociato, darebbe oggi segni evidenti di inadeguatezza.

«Dimissioni? Io non ci penso nemmeno. Chi le vuole se ne assuma per intero le responsabilità. Gli accordi erano chiari: niente crisi al buio. In una città martoriata da mille problemi, proprio mentre si accende la speranza di un rinnovamento, i democristiani catanesi chiedono la liquidazione di un'amministrazione che ha conquistato il consenso dell'opinione pubblica, senza, per altro, che ci sia alcun accordo sul dopo: sul nuovo programma, sulla nuova giunta, sul nome del sindaco». Da Roma, dove ieri si trovava per impegni di partito, Enzo Bianco ha replicato in modo duro all'iniziativa della Dc catanese: «Stia attento – ha detto tra l'altro – a parlare di inadeguatezza chi, pur essendo parte integrante della maggioranza, ha operato spesso per frenare l'azione amministrativa. In un momento in cui a Catania tornano a manifestarsi i vecchi appetiti e nuovi sentieri per i comitati d'affari, nessuno capirebbe il senso della richiesta di dimissioni».

«La Dc compie un atto di grave irresponsabilità – commenta Vasco Giannotti, segretario provinciale del Pci – bisogna respingere ogni ricatto. Occorre andare ad una discussione immediata in consiglio comunale, l'unica sede nella quale ciascuna forza può assumersi le proprie responsabilità di fronte ai cittadini, dove ci sono le energie sufficienti per sconfiggere il partito dell'avventura e per far compiere un salto di qualità al lavoro in questi mesi svolti». □*N.A.*

È crisi a Napoli Lezzi si è dimesso

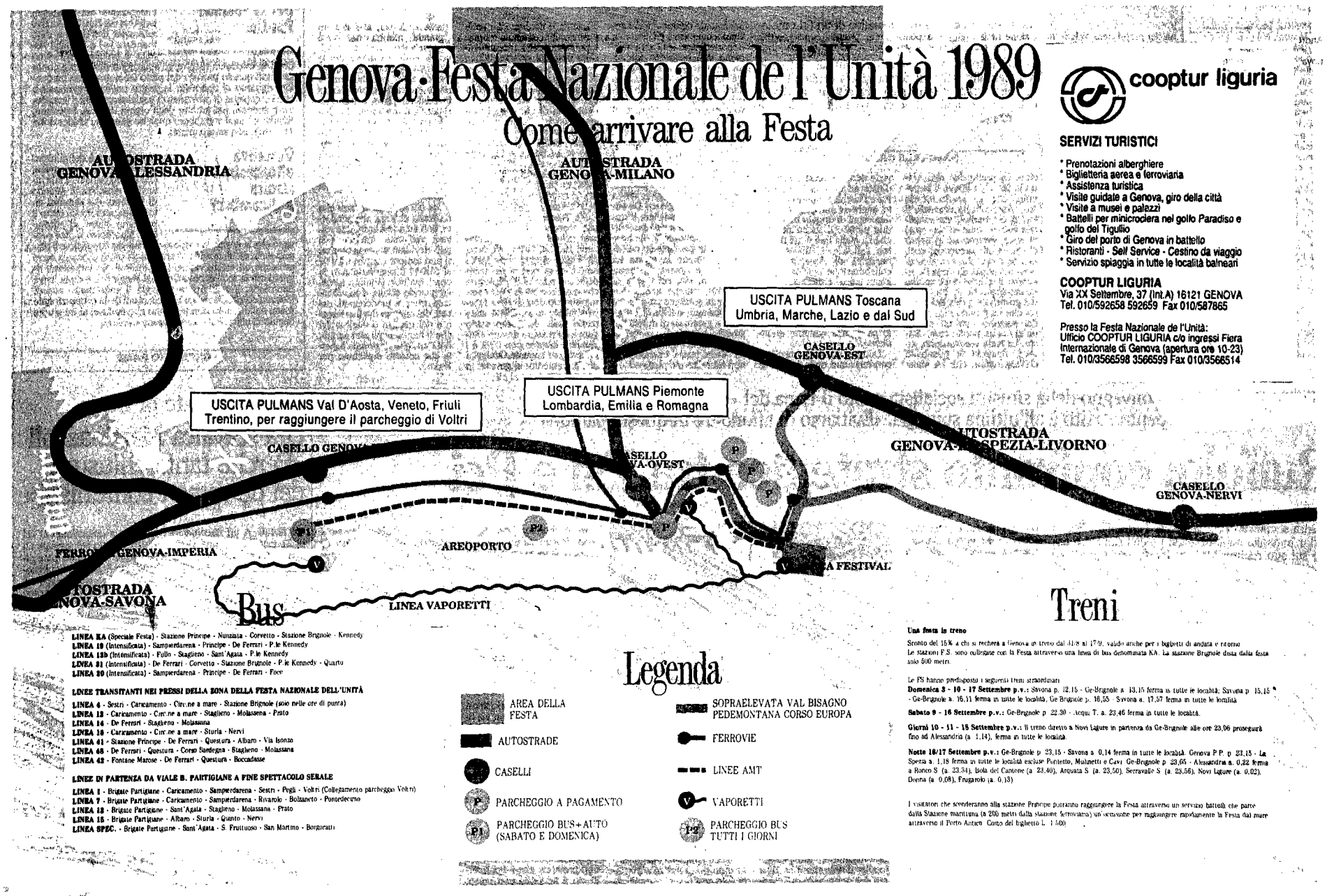
NAPOLI. Si è aperta ieri ufficialmente la crisi al Comune di Napoli con la presa d'atto da parte del consiglio delle dimissioni del sindaco, il socialista Piero Lezzi, e della giunta (una coalizione Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) che era stata eletta il 27 luglio 1987.

Il sindaco, che aveva annunciato le sue dimissioni nella seduta del 4 agosto scorso nell'assemblea comunale, ha affermato che «i partiti della coalizione di governo hanno ravvisato la necessità a due anni dalle elezioni amministrative di riconsiderare il programma, i modi ed i tempi della sua attuazione, ed i risultati finora conseguiti per un aggiornamento e per una maggiore incisività dell'azione dell'amministrazione».

La crisi è sorta soprattutto per i contrasti tra Dc e Psi. Molte sedute dell'assemblea non si sono svolte per mancanza del numero legale pur avendo la maggioranza 50 consiglieri su 80.

Genova·Festa Nazionale de l'Unità 1989

Come arrivare alla Festa



Bus

LINEA KA (Speciale Festa) - Stazione Principe - Nunziata - Corvetto - Stazione Brignole - Kennedy
LINEA 19 (Intensificata) - Sampierdarena - Principe - De Ferrari - P.le Kennedy
LINEA 19b (Intensificata) - Fullo - Staglieno - Sant'Agata - P.le Kennedy
LINEA 31 (Intensificata) - De Ferrari - Corvetto - Stazione Brignole - P.le Kennedy - Quarto
LINEA 30 (Intensificata) - Sampierdarena - Principe - De Ferrari - Foce

LINEE TRANSITANTI NEI PRESSI DELLA ZONA DELLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ
LINEA 4 - Sestri - Cariamento - Circ.ne a mare - Stazione Brignole (solo nelle ore di punta)
LINEA 12 - Cariamento - Circ.ne a mare - Staglieno - Molassana - Prato
LINEA 14 - De Ferrari - Staglieno - Molassana
LINEA 18 - Cariamento - Circ.ne a mare - Sturla - Nervi
LINEA 41 - Stazione Principe - De Ferrari - Questura - Albaro - Via Isonzo
LINEA 48 - De Ferrari - Questura - Corso Sardegna - Staglieno - Molassana
LINEA 42 - Fontane Marose - De Ferrari - Questura - Boccadasse

LINEE IN PARTENZA DA VIALE B. PARTIGIANE A FINE SPETTACOLO SERALE
LINEA 1 - Brigate Partigiane - Cariamento - Sampierdarena - Sestri - Pegli - Voltri (Collegamento parcheggio Voltri)
LINEA 7 - Brigate Partigiane - Cariamento - Sampierdarena - Rivarolo - Bolzaneto - Pontedecimo
LINEA 12 - Brigate Partigiane - Sant'Agata - Staglieno - Molassana - Prato
LINEA 15 - Brigate Partigiane - Albaro - Sturla - Quinto - Nervi
LINEA SPEC. - Brigate Partigiane - Sant'Agata - S. Fruttuoso - San Martino - Borgoratti

Legenda

AREA DELLA FESTA
AUTOSTRADE
CASELLI
PARCHEGGIO A PAGAMENTO
PARCHEGGIO BUS+AUTO (SABATO E DOMENICA)
SOPRAELEVATA VAL BISAGNO PEDEMONTANA CORSO EUROPA
FERROVIE
LINEE AMT
VAPORETTI
PARCHEGGIO BUS TUTTI I GIORNI

Treni

Una festa in treno
Sconto del 15% a chi si recherà a Genova in treno dal 31/8 al 17/9, valido anche per i biglietti di andata e ritorno
Le stazioni F.S. sono collegate con la Festa attraverso una linea di bus denominata KA. La stazione Brignole dista dalla festa solo 600 metri.

Le FS hanno predisposto i seguenti treni straordinari
Domenica 3 - 10 - 17 Settembre p.v.: Savona p. 12.15 - Ge-Brignole a. 13.15 ferma in tutte le località; Savona p. 15.15 - Ge-Brignole a. 16.11 ferma in tutte le località, Ge Brignole p. 16,55 - Savona a. 17,57 ferma in tutte le località
Sabato 9 - 16 Settembre p.v.: Ge-Brignole p. 22.30 - Acqui T. a. 23,46 ferma in tutte le località.
Giorni 10 - 11 - 15 Settembre p.v.: Il treno diretto a Novi Ligure in partenza da Ge-Brignole alle ore 23,06 proseguirà fino ad Alessandria (a. 1.14), ferma in tutte le località.
Notte 16/17 Settembre p.v.: Ge-Brignole p. 23,15 - Savona a. 0,14 ferma in tutte le località. Genova P.P. p. 23,15 - La Spezia a. 1,18 ferma in tutte le località escluse Portetto, Mulinetti e Cavi. Ge-Brignole p. 23,05 - Alessandria a. 0,22 ferma a Ronco S. (a. 23,34), Isola del Cantone (a. 23,40), Arquata S. (a. 23,50), Serravalle S. (a. 23,56), Novi Ligure (a. 0,02), Donna (a. 0,08), Frugarolo (a. 0,13)

I visitatori che scenderanno alla stazione Principe potranno raggiungere la Festa attraverso un servizio battelli che parte dalla Stazione marittima (a 200 metri dalla stazione ferroviaria) un'occasione per raggiungere rapidamente la Festa dal mare attraverso il Porto Antico. Costo del biglietto L. 1.500

cooptur liguria

SERVIZI TURISTICI
* Prenotazioni alberghiere
* Biglietteria aerea e ferroviaria
* Assistenza turistica
* Visite guidate a Genova, giro della città
* Visite a musei e palazzi
* Battelli per minicrociera nel golfo Paradiso e golfo del Tigullio
* Giro del porto di Genova in battello
* Ristoranti - Self Service - Cestino da viaggio
* Servizio spiaggia in tutte le località balneari

COOPTUR LIGURIA
Via XX Settembre, 37 (Int.A) 16121 GENOVA
Tel. 010/592658 592659 Fax 010/587865

Presso la Festa Nazionale de l'Unità:
Ufficio COOPTUR LIGURIA c/o ingressi Fiera Internazionale di Genova (apertura ore 10-23)
Tel. 010/3566598 3566599 Fax 010/3566514